

*Sergio Scialanca*

## IL FUNZIONALISMO DELLA COMUNICAZIONE ENERGETICA COME AMBITO DI RICERCA

---

Leggo una notizia apparsa su Internet riguardante il Dott. Dottino, americano, “inventore della Neurobics, la ginnastica per il cervello che va per la maggiore presso i manager USA, sempre più alla ricerca di metodi per migliorare le proprie *prestazioni*”, in virtù della convinzione che “un cervello pronto ed elastico” sia una “*arma imbattibile*” per progredire “nel lavoro e nella vita”. Una sorta di machete brandendo il quale si avanza nella giungla costituita dagli altri esseri umani.

Sento anche parlare, in altri ambiti, di “*psicologia delle prestazioni d’eccellenza*”, ove, con questo termine, si intendono le performances di tipo artistico e, soprattutto, sportivo. Ma anche capacità particolarmente sviluppate di parlare, ad esempio, in pubblico, in modo convincente ed accattivante, di attirare “consenso”.

Poiché l’ambito nel quale queste scienze si esercitano è quello del cervello, della mente e della psiche, mi domando, da umile studioso della comunicazione funzionale, quale sia la finalità delle “prestazioni”, e come un processo comunicativo qualsivoglia possa essere messo al servizio della prestazione.

Ragionando, devo dedurre che il processo comunicativo debba essere volto ad ottenere dagli altri una certa risposta, prefigurata, e che una comunicazione ben riuscita sia considerata quella che ottiene il risultato atteso: una vittoria.

Ragionando, deduco anche che l’ottenimento di questo risultato possa chiamarsi “prestazione” e che “l’eccellenza” dipenda dalla totalità della vittoria conseguita.

Prendo atto e procedo a descrivere quello che il pensiero funzionale potrebbe definire “prestazione” e come una *prestazione funzionale* possa dar luogo a un processo di comunicazione privo di finalità.

Iniziamo col dire che, in organomia, si intende con pensiero funzionale quello che integra le funzioni dei tre cervelli di McLean in un solo processo di elaborazione dei dati sensoriali. Dunque: istinto emozione e ragione cessano di essere scissi e si coordinano per produrre “azione diretta”.

Nella nostra esperienza quotidiana sentiamo dire che un’emozione, oppure l’istinto, ha prevalso sulla razionalità in qualche particolare situazione e talvolta questa sensazione è piacevole, quasi che, per un istante, ci sia liberati dalla morsa della razionalità. Quella razionalità, appunto, che la specifica ginnastica di cui sopra tenderebbe a rendere sempre più potente attribuendole, implicitamente, una sorta di muscolarità (la corazza del cervello!). Razionalità, ma non ragione, né ragionevolezza.

Altra caratteristica del pensiero funzionale è quella di procedere da una integrazione delle funzioni dei due lobi cerebrali, destro e sinistro, fondendo le capacità del pensiero analogico con quello del pensiero analitico.

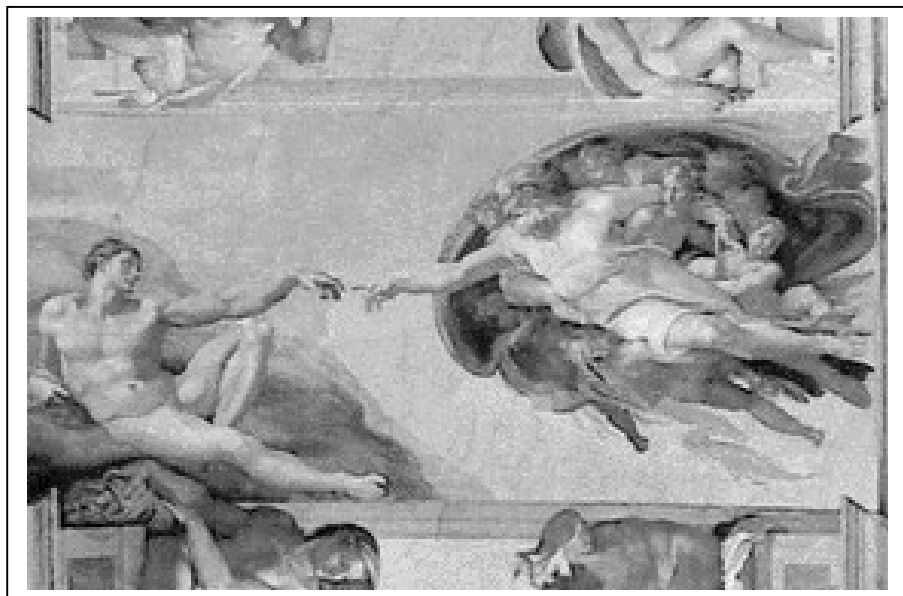
Avremmo cioè due assi ortogonali di connessione energetica che si intersecano in forma di croce, nella zona centrale del cervello corrispondente all’epifisi, della quale trovo detto che “si trova al centro del cervello: il suo ruolo all’interno dell’organismo non è stato ancora chiarito del tutto. Probabilmente la sua attività viene inibita da un lungo periodo di *illuminazione*.” Ci si riferisce, credo, alla produzione di melatonina attribuita alla pineale che, essendo legata al sistema ritmico circadiano, tende a diminuire durante il giorno.<sup>1</sup>

Avremo tuttavia bisogno di un terzo asse che ponga in relazione funzionale la parte posteriore della neocortex e la corteccia frontale, al fine di integrare la funzione recettiva e quella operativa del cervello.

Avremo dunque una croce tridimensionale, a sei braccia.

Un interessante articolo di Mangano, De Bernardis e Scapagnini <sup>2</sup> ipotizza una conoscenza del pensiero neoplatonico da parte di Michelangelo e identifica nella nota immagine del Dio Creatore di Adamo della Cappella Sistina la raffigurazione di una sezione sagittale del cervello, in cui, allegoricamente, secondo gli A.A., si vedrebbe “il protendersi di Adamo verso il Dio che lo ha

appena creato, la descrizione dell'ascesi che deve compiere l'uomo per raggiungere l'unità col creato e col creatore, e che passa necessariamente per la strada dell'intelletto.”



Una lettura diversa potrebbe invece suggerire che la divinità trovi la propria collocazione anatomica al centro del cervello umano, e che, dunque, l'epifisi possa essere il centro attraverso il quale l'energia cosmica, in altre parole *la vita*, si irradia nell'organismo, a partire dal centro verso l'estremità delle sei braccia della croce sopra descritta, e che nell'esprimersi in senso attivo (attraverso la corteccia frontale – secondo l'immagine) essa divenga con ciò *creativa*.<sup>3</sup>

In questa visione Dio si manifesterebbe su un piano anatomo-neuro-fisiologico e tutta la struttura dell'Uomo verrebbe illuminata da nuova luce. L'illuminazione, la cui troppo lunga permanenza inibirebbe la funzionalità dell'epifisi (leggasi: una esposizione troppo prolungata all'energia di vita, senza gli spazi di vuoto temporale necessari a trasformarla in carne – incarnazione – inducono l'epifisi a cessare di trasmetterla onde consentirne la metabolizzazione), sarebbe dunque la capacità funzionale di realizzare l'unità di tutte

funzioni corporee riconducendole al centro del cervello (unità creatore-creato). Nulla di mistico: anche qui Reich insegna come l'energia di vita (orgonica), si trasformi in materia vivente (carne) attraverso un processo di sovrapposizione caratterizzato da un movimento rotatorio spirale. A questo proposito, la connessione di elementi contraddittori (razionalità-istinto; creatività-razionalità; ricezione-azione) si possono raffigurare come rapidi spostamenti energetici da un estremo all'altro, tanto da poterci immaginare questa croce tridimensionale come rotante attorno a un "perno" centrale e intanto in movimento di espansione-contrazione.

Il dualismo della nostra struttura sia biologica, sia di pensiero, si fonda su elementi contraddittori, infatti, che incontrandosi creano una frizione. Il luogo centrale è dunque sempre un luogo di frizione. Ma la frizione produce scintille, e la scintilla è luce... e così tutto si riconduce all'origine, cioè all'energia di vita pulsante e luminescente (dalla periferia al centro – creando il contrasto e la scintilla – e dal centro alla periferia, riconducendo alla superficie l'energia, la luce, che il contrasto ha generato). Ogni frizione produce quindi un rovesciamento, una alternanza funzionale, di conseguenza, delle due parti in gioco. E dunque un continuo cambiamento di prospettiva, cioè creatività e vitalità. In altri termini, la flessibilità propria della genitalità .

D'altronde, anche la psicologia ayurvedica parla di una mente tripartita e fondata su cinque elementi; lo strato centrale della mente, corrispondente all'intelligenza, intesa come una sorta di capacità sensibile di penetrare la vita, è collegata al fuoco; meglio alla luce – prodotto della scintilla – che divampa in fuoco grazie all'elemento aria costituito dallo strato più esterno, quello di relazione emozionale con il mondo e collegato alla libertà di "spaziare". Anche qui, come in Reich, si sottolinea "l'anelito ad uscire dalla propria stretta sacca" riconducibile al senso della religiosità individuale, altrimenti definibile come desiderio d'infinito e di infinita libertà, che così verrebbe ricondotto ad un desiderio di riappropriazione di se stessi, di unificazione con se stessi, di identificazione funzionale nel Tutto espresso dall'energia cosmica: eliminando ogni desiderio di trascendenza mistica, ma anzi

mostrando il volto funzionale della religiosità e rovesciando, di fatto, ogni precedente struttura di pensiero che abbia tentato e tenti di organizzare ed interpretare coattivamente il mondo.

Da questo assunto nasce la ricerca espressa dal “Funzionalismo della Comunicazione Energetica”, che procede sì dall’esortazione “Uomo, conosci te stesso!”, ma pone ogni ricerca sul piano della conoscenza scientifica del funzionamento dell’energia di vita, o, in altre parole, dell’Orgonomia.

La “prestazione funzionale” – uso questo termine solo qui per chiarezza, ma eviterò il termine *prestazione*, d’ora in poi – consisterebbe in un movimento verso la vita, attraverso la propria vita, il cui solo fine sia la ricerca di una modalità individuale di funzionamento “insieme”. Insieme con tutti gli altri esseri viventi nella direzione di un’armonia che si identificherebbe con la Conoscenza. La quale non sarebbe l’esercizio intellettuale della propria cultura, ma la coscienza biologica di come funziona il Tutto ottenuta attraverso la coscienza di come si funzioni in quanto individuo – microcosmo e macrocosmo; come sopra, così sotto... -.

Chiaro che in questa chiave la comunicazione (interpersonale) avverrebbe in modo naturale e non avrebbe altro scopo che quello di stabilire relazioni di co-funzionamento con ogni altra forma di vita, organica e inorganica, in una comunione utile alla vita stessa. Comunicazione; Com-union; Co-operazione.

Semberebbe un obiettivo utopistico – e forse, sul piano sociale, lo è -, ma non è lo è affatto sul piano individuale. Il percorso della conoscenza che, procedendo dalla coscienza dei movimenti energetici e biologici dell’individuo, va verso la possibilità di gestione di essi con l’acquisizione progressiva della libertà (non subire più la vita come movimento energetico autonomo, ma viverla!), è un processo possibile, sebbene difficoltoso. Spesso è il disagio che può condurre a considerare la possibilità di percorrere questa strada e, in questo senso, ogni disagio, anche se si manifesta come malattia, acquista il valore positivo di una reale possibilità di cambiamento profondo.

Intanto il mondo della comunicazione tecnologica si rinnova costantemente ed offre strumenti sempre più sofisticati; gli strumenti di cui la natura ha dotato l'uomo vengono lentamente soffocati da queste protesi tecnologiche.

Con la parola comunicazione oggi si è finito per intendere il complesso di tali strumenti: telefonia, computer, televisione etc. Si intende cioè sempre di più lo strumento, il mezzo, piuttosto che il messaggio o il contenuto relazionale.

Tanto per chiarire, l'espressione "comunicazione cellulare" significa oggi la possibilità di parlarsi attraverso un telefono portatile, mentre per noi reichiani essa è il complesso scambio di informazioni bioelettriche, biochimiche e bioenergetiche tra le cellule viventi del nostro corpo.

La comunicazione è intesa quindi come la rete che consente l'utilizzo di informazioni "utili", quelle giovevoli all'avanzata delle relazioni socio-politico-economiche, in un'ottica che tende sempre più ad essere massificante e tesa alla "prestazione" e al profitto.

Ciò non deve essere in alcun modo demonizzato, ma visto.

Si tratta però di ricordare che la comunicazione ha origine dalla necessità di "mettere in comune", che è una necessità biologica prima che sociale o culturale. Si tratta di *ricordarsi* del nostro essere umani.

Il *Funzionalismo della Comunicazione Energetica* si propone la ricerca nell'ambito delle relazioni umane intese come rapporti tra campi energetici biologici e coscienti, utilizzando le chiavi di lettura offerta dalla fisica organica come strumento fondamentale.

Al di là degli aspetti psicologici delle relazioni, si ritiene che essi siano il prodotto di più profonde interazioni di ordine bioenergetico che, rispondendo a leggi di comportamento dell'energia biologica, richiedono la conoscenza di queste leggi in termini di esperienza individuale del fluire dell'energia nel sistema biologico di ciascun individuo e, successivamente, di questo stesso fluire all'interno di sistemi costituiti da due o più esseri umani.

Per comunicare bisogna conoscersi; conoscersi significa conoscere il proprio corpo, ma ciò non vuol dire seguire corsi di anatomia: si tratta di sperimentarsi in condizioni di attenzione

consapevole. Ci si ripromette allora di proporre metodi di conoscenza esperienziale del proprio fluire energetico, di individuare eventuali impedimenti al libero fluire, di rimuovere tali impedimenti se possibile o di fornire le chiavi di conoscenza individuale delle proprie difficoltà di flusso per una loro gestione consapevole.

Per *Comunicazione Intra-personale* si intende dunque, più precisamente, la conoscenza sperimentale dei processi energetici individuali, a partire dai flussi emozionali ed attribuendo con questo al termine *emozione* il significato etimologico di *ex-movere*, spostarsi da una posizione preesistente. Il vissuto dello spostamento di energia da una zona all'altra del nostro sistema biologico è infatti quello che in termini psicologici chiamiamo emozione e che abitualmente riteniamo essere un prodotto della mente o del sentimento.

L'emozione, intesa in questo modo, nulla ha a che fare con il sentimento, che è invece l'armonia che tiene insieme le diverse emozioni nel tempo.

A partire da questa conoscenza è possibile stabilire livelli di contatto emozionale con l'altro, fare cioè consapevolmente in modo che lo spostamento energetico vada non più da una zona del nostro essere biologico all'altra, ma da noi all'altro, risuonando e stabilendo un "contatto" energetico, diventando così *comunicazione inter-personale*.

Questo in entrambe le direzioni e in più direzioni contemporaneamente. La consapevolezza di questi movimenti permette di indirizzarli e di raccogliarli e costituisce la discriminante tra il casuale e il voluto.

L'idea, supportata dalle conoscenze che la radionica ha acquisite a partire da Abrams, secondo cui ogni organo ha una sua specifica frequenza e da Ruth Drown, secondo la quale: "*Tutti noi viviamo immersi in un grande campo di energia che circonda e permea la Terra, quindi, tramite esso, siamo tutti connessi uno all'altro*" è che la comunicazione possa avvenire sul piano di frequenze consonanti di livelli.<sup>4</sup> Qui, ancora, si intendono per livelli sia quelli reichiani (orizzontali) che quelli verticali della bipartizione incrociata che l'anatomo-neuro-fisiologia ci indica.

E' per questo che si intende la comunicazione come *comunione*, atto libero e volontario del “mettere in comune”, o, al limite, del “*mettersi* in comune”.

Ci si ripromette allora di affinare la capacità di percepire le vibrazioni energetiche del proprio e dell'altrui campo in modo di poter stabilire relazioni di consonanza o di modificare queste relazioni nella direzioni dell'armonia e della conoscenza reale.

Si ritiene che l'affinamento di queste capacità percettive costituisca la base per ogni buona relazione e in particolare per le relazioni affettivamente più rilevanti, quali il rapporto con l'altro sesso, il rapporto genitori-figli, i rapporti di lavoro a partire da una conoscenza di se stessi e di una autoregolazione tesa alla vitalità, all'amore, alla conoscenza; in questo senso il Funzionalismo della Comunicazione si propone come strumento di prevenzione e di cura dei disturbi relazionali, ed ha come fine la realizzazione di uno stato di consapevolezza in cui si possa:

Essere *nel* corpo senza essere *del* corpo;

Vivere *con* gli altri senza vivere *per* gli altri;

Essere *nel* mondo senza essere *del* mondo.

Un aspetto particolarmente rilevante della comunicazione è quello della specifica relazione terapeutica, sulla quale andiamo via via facendo considerazioni di fondo.

Intanto, fallito ormai chiaramente il tentativo di curare la malattia assumendo meccanicisticamente la corrispondenza diretta malattia-farmaco, occorre indirizzarsi verso la cura del malato, e non della malattia; anche attraverso il farmaco capace di aiutare il malato a sconfiggere la sua personale malattia. La parola “farmaco” viene qui usata in una accezione larga, quella in cui è “farmaco” tutto ciò che cura, anche, e soprattutto, un atto di amore. Qui il rapporto terapeutico di comunicazione profonda assume particolare importanza, perché viaggia sulle onde sottili dell'intuizione del bisogno di colui di cui si ha cura.

Altro punto meritevole di attenzione è l'approccio terapeutico che, in questa visione, dovrebbe cessare di creare dipendenza, di ogni genere, per rafforzare l'autonomia. E qui ci si pone il problema di



come impostare un rapporto ed una comunicazione terapeutica prescindendo dal classico maternage (o paternage) per promuovere la fraternità, un'alleanza terapeutica fatta di parità e di equilibrio; il problema transferenziale assumerebbe dunque una nuova luce e, nell'ottica dell'aiuto come apporto di forza per il raggiungimento di un obiettivo comune, si potrebbe ipotizzare la possibilità della cura in équipe per evitare lo stabilirsi di una dipendenza che spesso viene spacciata per transfert positivo. Questo anche perché, assunta come terapeutica una particolare relazione fatta da due individui, la relazione con un terzo individuo potrebbe integrare quella consonanza che la prima non sia riuscita a realizzare.<sup>5</sup>

Altra questione – filosofica - è quella della verifica di “cosa” sia un terapeuta. L'assunto che la nostra ricerca si propone di verificare è che un terapeuta sia tale in quanto abbia acquisita una capacità umana di relazione specifica tesa all'aiuto energetico degli altri; capacità che è indipendente dallo stabilirsi di un setting. Riteniamo che un terapeuta agisca in modo “terapeutico” nel suo quotidiano, in tutte le situazioni, anche affettive, in cui qualcuno si pone in relazione con lui; che tale qualità sia indirizzata alla guarigione di chi è disturbato e alla crescita evolutiva di chi sta bene, o alla crescita evolutiva di chi è sofferente attraverso il percorso doloroso specifico di quella persona. Esisterebbe dunque la relazione terapeutica per così dire “strutturata” in un setting, come quella “destrutturata” nella vita quotidiana di relazione. Questione questa delicatissima perché il terapeuta potrebbe essere visto, in questo modo, come uno stregone. Preferiamo eventualmente la dizione “shamano”; solo perché intendiamo riferirci alla conoscenza profonda delle leggi di natura, vissute esperienzialmente e pertanto esprimibili e trasferibili, mentre rifiutiamo ogni assunzione di ruolo sociale che si proponga come “potere”. Ciò che rende terapeutico un essere umano è l'aver dedicato la propria vita a conoscere sé per conoscere gli altri, la sua disponibilità a “mettere in comune” (comunicare) questa conoscenza, il suo atteggiamento di fraternità e di condivisione dei problemi dell'esistenza altrui e infine la consapevolezza acquisita delle proprie capacità di essere utile (di

essere *al servizio*) e la sapienza nel gestire tutto questo in modo responsabile e autonomo.

Difficile stabilire il confine tra la “terapeuticità” e l’”utilità”, se non per il fatto che il terapeuta è utile in uno specifico.

Ogni apprendimento per una persona che abbia deciso di fare questo della sua vita, è supportato da una qualità umana il cui sviluppo segue strade molto più intime e molto più estese, indirizzate all’acquisizione della creatività; e questo è l’ultimo ambito in cui la comunicazione energetica si propone di ricercare. Creatività come possibilità di riorganizzare i materiali disponibili in modo nuovo ed evolutivamente (ontogeneticamente) significativo; ma anche come capacità di attingere alle proprie risorse per far apparire e realizzare cose prima inesistenti (si parla di esperienza e di vissuto, non di materializzazione!).

---

*I - La nostra opinione è che il sonno – e non la tenebra in sé – in quanto stato di coscienza in cui le attività raziocinante e motoria sono sospese, sia una condizione particolarmente favorevole alla metabolizzazione dell’energia vitale. Non l’attività notturna, si badi bene, ma il riposo, l’abbandono (notturno). La relazione tra luce, ritmi circadiani e produzione di melatonina è complicata dalla recente scoperta della melanopsina, proteina presente nella retina e ritenuta responsabile della regolazione dei ritmi sonno-veglia, ma non della formazione dell’immagine e quindi indipendente dalla luce (cfr AA.VV., A Novel Human Opsin in the Inner Retina, The Journal of Neurosciences, 15-2-2000).*

*Laurence Gardner, che è di parere opposto, afferma in modo tuttavia stimolante (Nexus, N.22), tra l’altro:*

*“La melatonina aumenta e potenzia il sistema immunitario dell’organismo, e le persone con elevata secrezione pineale hanno meno probabilità di contrarre malattie cancerose. Un’elevata produzione di melatonina innalza i livelli di energia, resistenza e tolleranza fisica, ed è direttamente collegata agli schemi del sonno, regolando la temperatura corporea tramite proprietà che operano attraverso il sistema cardiovascolare. Infatti, essa è il più potente ed efficace antiossidante dell’organismo, e detiene positive caratteristiche anti-invecchiamento, sia fisico che mentale.” [...]*

*“Si dice che una persona realmente spirituale [definita da Gardner “diplomato della pineale”, N.d.A] - possa automaticamente percepire col terzo occhio (l’occhio sottile dell’intuizione), anziché essere ingannato dagli occhi terreni che rivelano soltanto presenze fisiche.”*

*In queste persone, la melatonina aumenterebbe “le loro percezioni, consapevolezza e intuizione” tanto da diventare “maestri di sagacia, quasi come*

dei essi stessi. Nel contempo i loro livelli di resistenza e i sistemi immunitari [verrebbero] tremendamente rinforzati... ”.  
Ma persone così, sono dette...Illuminati!

2 - apparso su [www.dematel.com/](http://www.dematel.com/)

3 - In inglese, come nota ancora Sir Laurence Gardner, “credere” si dice “believe”, cioè “be live”, essere vivi.

4 – Quali sono i livelli consonanti, poniamo, in una relazione affettivo-sessuale? Nell’uomo genitale tutti e sette, integrati verticalmente, ma con una predominanza funzionale momentanea: occhi-orecchi (gli sguardi incrociati, il suono delle voci); bocca (il bacio); torace e diaframma (battito cardiaco, respiri) e così via, fino, naturalmente al livello dei genitali. Tutte le altre relazioni di comunicazione utilizzano, come modalità espressiva, solo alcuni livelli, quelli alti fino al diaframma compreso. Il difetto di comunicazione nasce dal fatto che mentre, ad esempio, qualcuno parla con il cuore, l’altro ascolta con gli occhi o, peggio, con la pancia. Ma finché non si conosce il proprio funzionamento energetico, non è facile percepire se chi mi parla lo fa con il cuore e di conseguenza stabilire se è con il cuore che devo rispondere. Dove mi risuona la comunicazione dell’Altro?

5 – Sul piano energetico ogni relazione di dipendenza è biunivoca. Sul piano quantitativo, l’ipergonotimia di un livello viene compensata dall’iperorgonitimia dello stesso livello dell’Altro. Sul piano qualitativo (quello sul quale riteniamo la ricerca più utile) si tende a creare un equilibrio grazie all’unione di due squilibri, invece di ricercare l’armonia intrinseca di sé, a tutti i livelli. Il rapporto comunicazionale diviene compensativo e nessuno dei comunicanti è in grado di esprimersi in autonomia e in armonia interiore, cioè indipendentemente dalla risposta vibratoria che riceve. La musica può aiutare a comprendere meglio questi fatti: come dire che due che cantano insieme, stonando entrambi, finiscono per trovare armonie stonate soddisfacenti dal momento che sbagliano entrambi le stesse note. Un tenore ben intonato, lo è indipendentemente dalla stonatura dell’ascoltatore. Ora, la musica è matematica: è intonato chi emette suoni sulla stessa lunghezza d’onda del suono campione, se no è stonato. La natura è una emissione continua di vibrazioni su determinate e svariaticissime lunghezze d’onda: o si è in armonia con essa (intonati) o non lo si è; non vi sono vie di mezzo. Questa è Legge e ogni lavoro di ricerca serio è ricerca della Legge che sottende alla Natura.